



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

Scopri tutti i DVD, CD e LIBRI su RMMUSIC

RICCARDO MUTI PROVE D'ORCHESTRA

con sottotitoli in inglese, francese e tedesco

Premiato come Miglior Programma TV per Didattica,
Intrattenimento e Cultura (MOIGE)

"[...] illuminante, intrigante, divertente, appassionante, rigoroso e fantasioso
"reportage" su come Riccardo Muti lavora con gli strumentisti per raggiungere il
risultato ottimale dell'espressione musicale nel senso più alto e lato del termine.
A ben vedere il corposo elenco di aggettivi calza perfettamente anche il direttore:
non può essere un caso che chiunque lavori con lui puntualmente riporti di come si
spalanchi un insospettato mondo semantico dietro ogni nota, respiro, accento, pausa
o frase [...]" - *Amadeus Magazine*

Berlioz, Verdi, Schubert, Cimarosa, Paisiello, Mozart, Dvořák



Box 8 DVD con Libretto Fotografico

DISPONIBILE SU RICCARDOMUTIMUSIC.COM



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

Palazzo Mauro De André
2 settembre, ore 21



con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



Koichi Suzuki

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
EDILPIÙ
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
GVM Care & Research
Koichi Suzuki
Intesa Sanpaolo
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Setteserequi

con il patrocinio di



Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Glauco e Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo Strocchi, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Irene Minardi
Giuseppe Poggiali
Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo
Ravennate,
Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
Rosetti Marino, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Orchestra Giovanile

Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

Franz Schubert (1797-1828)

Ouverture in do maggiore “im italienischen Stile”
op. 170, D 591

Sinfonia n. 9 in do maggiore “La grande” D 944

Andante. Allegro ma non troppo

Andante con moto

Scherzo. Allegro vivace. Trio

Allegro vivace



Tra Rossini e Beethoven, inconfondibile Schubert

di Gregorio Moppi

Negli ultimi mesi del 1816 esplose a Vienna la Rossini-mania. Del compositore – che in patria era già considerato il primo operista d'Italia, sebbene non avesse esordito che da una manciata di anni – furono eseguite la farsa *L'inganno felice*, in novembre, l'opera seria *Tancredi*, in dicembre, e qualche mese dopo *L'italiana in Algeri*, buffa. Per oltre un decennio, la musica del pesarese avrebbe dominato incontrastata nella capitale dell'impero, mandando in brodo di giuggiole il pubblico. Meno disposti a lasciarsene sedurre erano però alcuni colleghi di scuola austro-tedesca. Per esempio il violinista e compositore Louis Spohr, uno dei padri della moderna tecnica di direzione d'orchestra, che rimarcava come Rossini “avrebbe potuto diventare il più rilevante compositore di musica vocale del nostro tempo se fosse stato metodicamente istruito in Germania e guidato sull'unico vero sentiero attraverso i capolavori classici di Mozart”. Il che, peraltro, era avvenuto, benché il pregiudizio avesse tappato a Spohr le orecchie, dato che Rossini si era fatto le ossa proprio studiando i classici viennesi – non per nulla gli italiani l'avevano soprannominato “il tedesco”. Severo era anche Beethoven che, pur riconoscendo a Rossini un gran talento come creatore di melodie, ne giudicava le partiture espressione della frivolezza dei tempi.

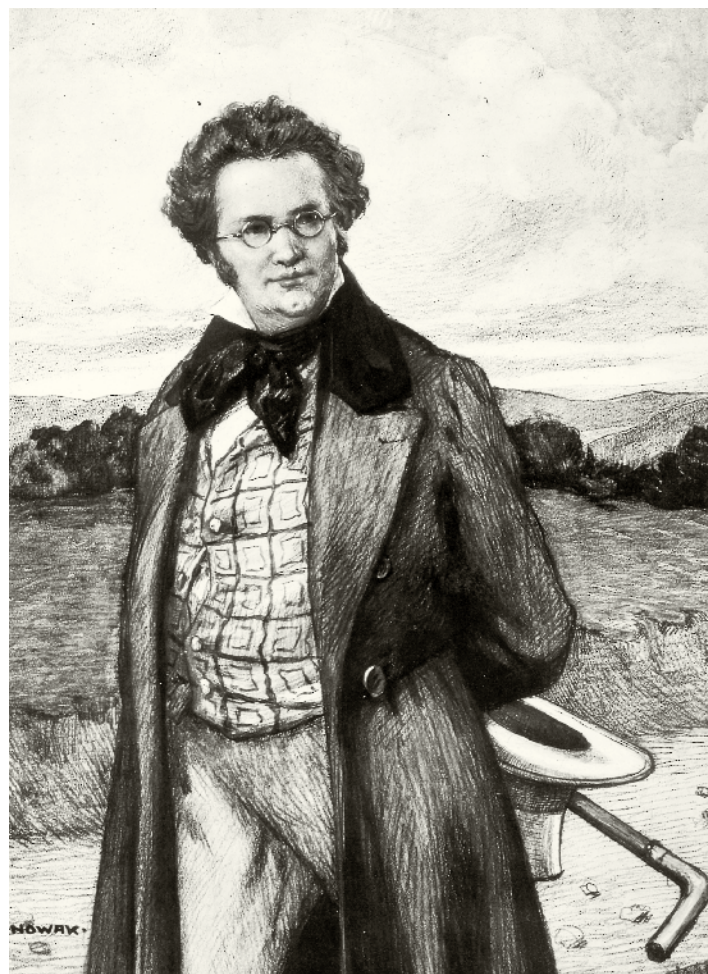
Probabilmente non la pensava allo stesso modo Schubert, ventenne, allora costretto a guadagnarsi il pane facendo a malincuore il maestro di scuola, se dopo l'ascolto del *Tancredi*, nel novembre 1817, interruppe la stesura della sua Sesta sinfonia per scrivere qualcosa che ne emulasse l'ouverture. Stando a Heinrich Kreissle von Hellborn, autore a metà Ottocento della prima biografia schubertiana, tutto sarebbe nato da una sfida: gli amici di Schubert, ammaliati appunto dall'ouverture del *Tancredi*, non smettevano di lodargliela, e lui, per gusto della competizione e in cambio di nient'altro che un bicchiere di buon vino, avrebbe scommesso di farne una simile a dimostrazione di quanto non fosse difficile imitare lo stile italiano; poi però, grazie alla sua facilità di scrittura, anziché una ne buttò giù due. Ora, forse è bene non dare troppo credito a Kreissle. Anche perché di Schubert si conserva una lettera all'amico Anselm Hüttenbrenner, nella quale confessa come la scrittura di Rossini lo abbia profondamente colpito, specie l'orchestrazione. Perciò le Ouverture “in stile italiano” andrebbero intese più come vero omaggio che come tenzone.

Una delle due fu eseguita qualche mese dopo a Vienna: forse la prima, in re maggiore (D 590 nel catalogo schubertiano). La seconda, in do maggiore (D 591), giacque in sonno, mai udita dal pubblico al pari di tante altre partiture del compositore, fino alla pubblicazione postuma nel 1865. Questa, in programma stasera, è debitrice più dell'altra al linguaggio italiano e meglio modellata sullo schema rossiniano "standard" – lo stesso che si trova nelle Ouverture dell'*Italiana*, della *Gazza ladra*, della *Cenerentola*, del *Barbiere di Siviglia*, della *Semiramide*. Ossia, una introduzione lenta seguita da un Allegro dal quale spiccano due idee tematiche diverse; al termine della seconda idea si trova una sezione di "crescendo", dove si intensificano ritmo, velocità, spessore acustico, dopodiché tornano di nuovo le due idee, seguite ancora dal "crescendo".

In realtà, Schubert maneggia a modo suo la geometria fissa di Rossini. Non ricalca, rimodula. Fin dall'Adagio, nel quale lo spicco fragrante dei fiati e certi strappi dei bassi denunciano la figliolanza da Haydn, Mozart, Beethoven. Insomma, la maniera italiana è imbevuta di spirito viennese. A calzare la maschera di Rossini è invece l'Allegro, dove si contrappongono un motivo saltellante e uno così semplice, disteso, da poter quasi essere cantato. Invece la successiva sezione di "crescendo" suona meno vorticiosa di quanto sarebbe in un'ouverture rossiniana. Segue poi la ripresa del motivo saltellante, di quello disteso, del "crescendo". E, sorpresa, da ultimo una nuova sezione assai più rapida di tutto il resto per chiudere il pezzo con clamore.

A questo periodo risale anche il primo tentativo di Schubert di essere accolto tra i membri della Gesellschaft der Musikfreunde, la Società degli amici della musica, associazione fondata da pochi anni ma già assai prestigiosa a Vienna, aperta all'attività di musicisti di professione e dilettanti. Allora Schubert non fu giudicato degno di entrarvi, forse perché ancora troppo giovane e scarsamente conosciuto in città. Dovette attendere il 1825, quando ormai nei concerti di questo sodalizio, che allora contava un migliaio di componenti, i suoi lavori vocali venivano presentati in così gran numero da essere secondi solo a quelli di Rossini.

Fu proprio tra l'estate e l'autunno di quell'anno che egli lavorò alla composizione della sua Sinfonia in do maggiore, detta oggi la "Grande" per distinguerla da una precedente, definita "Piccola", nella medesima tonalità. Il suo auspicio era che la partitura venisse suonata dall'orchestra della Società degli amici della musica che invece, dopo attenta valutazione, la rigettò, trovandola troppo lunga e di difficoltà eccessiva. Schubert decise allora di puntare alla stampa: per venderla meglio agli editori pensò di rinfrescarne il manoscritto stracciandone il frontespizio originale con la dedica alla Società e di apporre sulla prima pagina la data "marzo 1828". A lungo questa annotazione ha fatto credere agli studiosi che la "Grande" fosse una delle



Otto Robert Nowak (1874-1945), Schubert als Spaziergänger (Schubert camminatore).

sue ultime opere – Schubert sarebbe morto nel novembre 1828. Il chiarimento è venuto dalla consultazione degli archivi della Società, che conservano sia la lettera del 1826 con cui l'autore annuncia la presentazione della partitura al comitato artistico, sia il mandato di pagamento al copista incaricato, nell'agosto 1827, di trarne fuori le parti per gli orchestrali.

Comunque, la Sinfonia non venne né ascoltata né stampata vivente il compositore. Il rinvenimento del manoscritto si deve a Robert Schumann in trasferta a Vienna nel 1837: un pellegrinaggio nei luoghi beethoveniani e schubertiani il cui reportage egli stesso pubblicò sulla sua rivista di critica musicale,



Moritz von Schwind (1804-1871), Franz Schubert accompagna al pianoforte il baritono Johann Michael Vogl.

la «Neue Zeitschrift für Musik». Schumann vi racconta di aver fatto visita a Ferdinand Schubert, che teneva presso di sé una grande quantità di inediti del fratello Franz. Tra questi, anche la Sinfonia in do maggiore che egli riuscì a farsi consegnare per inviarla all'amico Felix Mendelssohn, a Lipsia, affinché la dirigesse nella stagione di concerti del Gewandhaus. Dove il 21 marzo 1839 ebbe infatti la prima esecuzione.

A questo punto bisogna accennare all'enigma numerologico che riguarda alcune sinfonie di Schubert, compresa, appunto, la "Grande". Che talvolta viene indicata come settima (da Schumann e Mendelssohn, per dire), talaltra come nona, anche se forse sarebbe meglio chiamarla ottava. La questione è arzigogolata. Vediamo di chiarirla. Schubert scrisse entro i vent'anni sei sinfonie (tra cui quella detta "Tragica", la quarta, e la "Piccola", sesta), alcune delle quali furono conosciute dal suo gruppo di amici ma non ebbero alcuna circolazione pubblica se non da fine Ottocento, quando vennero edite. A ogni modo, Schumann sapeva della loro esistenza, perciò imbattendosi nella "Grande" pensò di trovarsi di fronte alla settima e ultima delle sinfonie. Non poteva immaginare che tra le carte accudite

da Ferdinand avrebbe potuto rinvenire molti altri frammenti sinfonici, pagine che Schubert aveva cominciato ad abbozzare e poi, stufo, preso da nuovi progetti, aveva lasciato monche. Fra questi, tra l'altro, stava la cosiddetta "Incompiuta", riemersa nel 1860, un torso sinfonico costituito da due movimenti completi (che quindi si possono presentare in concerto) e un terzo interrotto dopo un centinaio di battute. Ma vi era pure una sinfonia in mi maggiore del 1821 assai lacunosa, che a più riprese, dal secondo Ottocento in avanti, musicologi e direttori d'orchestra hanno tentato di ultimare con esiti insoddisfacenti. Dunque, per fare ordine, la "Grande" sarebbe la settima delle sinfonie complete, l'ottava se – come è doveroso – mettiamo nel conto l'"Incompiuta", la nona se calcoliamo anche la sinfonia del 1821, che però bucherellata com'è risulta ineseguibile. Si aggiunga, perdipiù, che ulteriori frammenti sparsi sono stati suturati da Luciano Berio nel 1990: restauro fascinoso che ha dato vita a *Rendering*, una composizione di impianto postmoderno in cui il linguaggio schubertiano e quello contemporaneo si innestano l'uno nell'altro.

L'intenzione di Schubert, con la "Grande", era di affrancarsi dall'immagine del compositore dedito soltanto alla creazione di gemme minute per la voce o per il pianoforte. Questa partitura doveva rappresentare una svolta nella sua carriera, garantirgli un cambio di immagine accreditandolo come erede di Beethoven. Allora, infatti, la sinfonia veniva considerata il genere musicale sommo, al punto che se ne paragonava la funzione sociale e culturale a quella della tragedia nel mondo antico. Scrivere una sinfonia era come salire su un pulpito per tenere una conferenza dotta: bisognava dimostrarsi retori scaltri, persuasivi, efficaci. Pertanto Schubert profonde nella "Grande" un eccezionale impegno creativo, che si traduce in un'architettura di vaste proporzioni – la "sublime lunghezza simile a quella di un ponderoso romanzo in quattro volumi" che le riconosce Schumann. E in un carattere all'apparenza beethoveniano, ma invece molto personale. Carattere che non ne favorì la comprensione da parte dei musicisti d'allora e della critica posteriore, poiché sempre si tendeva a commisurare la sintassi lirica e vagante di Schubert, paratattica, alla icasticità scultorea di Beethoven, che elabora il materiale musicale con robusta coerenza. E, in effetti, la "Grande" – tale anche per l'organico piuttosto corpulento, comprendente pure tre tromboni – sembra procedere perlopiù con passo svagato, come fantasticando tra sé e sé attraverso modulazioni e sospensioni armoniche singolari, digressioni, indugi, pause, emozioni più o meno fugaci, contrapposizioni frequenti di forte (degli archi) e piano (dei legni), paesaggi spirituali da cui si vedono fiorire gioielli tematici che solo un liederista come lui poteva concepire. Eppure tanto bendidio di idee diverse non sta assieme come un collage, ma consegue una propria, forte organicità grazie all'energico

impulso del ritmo che, a mo' di ferrea armatura, ne riveste di muscoli e nervi l'ispirazione melodica. Il che avvicina veramente la "Grande", più di quanto non si constati di solito, alla monumentale plasticità di Beethoven. Al quale viene reso omaggio nell'ultimo movimento con il richiamo all'*Inno alla gioia* dalla Nona sinfonia (che aveva debuttato a Vienna nel 1824): come a dire, da dove il maestro venerato ha finito, qui si ricomincia.

La Sinfonia attacca con un tema enunciato all'unisono dai corni, strumenti romantici per eccellenza. È un sipario, *Andante*, che serve da innesco al dirupato sbalzo ritmico dell'*Allegro ma non troppo*, ampio, lavorato anche con arte contrappuntistica, al termine del quale il motto dei corni ricompare glorioso, ma stavolta affidato a tutta l'orchestra, a sigillare tutto il primo movimento. Sul secondo, *Andante con moto*, si distende un'aura naturalistica e incantata, da novella. Qualcosa della giovialità viennese penetra nel terzo, lo *Scherzo*, che nella forma ricalca quello della Nona di Beethoven, mentre il profilo gagliardo e scandito, il carattere popolareggiante, la sovrapposizione a terrazze dei piani sonori trapasseranno, qualche decennio dopo, nelle omologhe pagine di Bruckner. Infine, ecco il quarto movimento, *Allegro vivace*: anche questo propulsivo in virtù dell'accostamento di terzine filanti a ritmi puntati d'aspetto affermativo, che contribuiscono a determinare la raggianti esaltazione ottimistica che lo inonda.

gli
arti
sti

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l’incarico di direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I Vespri Siciliani*, *La Traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La Forza del Destino*, *Il Trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in Maschera*, *I Due Foscari*, *I Masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del

concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Dopo il 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018, nel 2021 ha diretto per la sesta volta i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna. Per questa registrazione, nell'agosto 2018 ha ricevuto il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. La "Giornata Riccardo Muti" è stata riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Maestro all'Auditorium de la Maison de la Radio.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMusic (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Sarajevo (2009), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018), Atene (2019), Paestum (2020) e di nuovo Erevan (2021) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i Musicians of Europe United, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum

di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Ha vinto il Praemium Imperiale 2018 per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese conferitagli a Tokyo lo scorso ottobre. Oltre 20 le lauree *honoris causa* che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Großes Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti e i Wiener Philharmoniker nel 2019 ha raggiunto i 49 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel febbraio 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, il Maestro Riccardo Muti vince la 53ª edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. Nel 2011, è stato proclamato vincitore del prestigioso premio Birgit Nilsson che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno, a New York ha ricevuto l'Opera News Award, e gli è stato assegnato il Premio "Principe Asturia per le Arti 2011", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno. Ancora nel 2011, è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante. Poche settimane fa gli è stata inoltre consegnata l'Alta Onorificenza in Oro all'Onore per meriti per la Repubblica Austriaca.

Nel luglio 2015 si è realizzato il desiderio del Maestro Muti di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della

Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La Traviata* nel 2016 (anche a Seoul, oltre che a Ravenna), *Aida* nel 2017, *Macbeth* nel 2018, *Le nozze di Figaro* nel 2019, *Rigoletto* a marzo 2019 per la prima Italian Opera Academy a Tokyo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nel 2020, *Macbeth* nuovamente a Tokyo ad aprile 2021 (www.riccardomutioperacademy.com).



© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russell Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Valery Gergiev, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*; nel 2018, si è misurata con una nuova straordinaria avventura verdiana, guidata da Alessandro Benigni per *Nabucco*, Hossein Pishkar per *Rigoletto* e Nicola Paszkowski per *Otello*; e di nuovo, nel 2019, con capolavori quali *Carmen*, *Aida* e *Norma*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra anche nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia Mozart-Da Ponte. Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, negli anni successivi

l'attenzione si è concentrata su *Traviata*, *Aida*, *Macbeth*, *Le nozze di Figaro*, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente impegnata in nuove produzioni e concerti, nonché, dal 2010, del progetto “Le vie dell'amicizia” che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo, Teheran, Kiev, Atene e, nel 2021, a Erevan, sempre diretta da Riccardo Muti.

Nel 2020 la Cherubini è stata al centro del progetto di Ravenna Festival per il ritorno alla musica dal vivo in Italia dopo il lockdown imposto dalla pandemia da Covid-19; il concerto inaugurale diretto da Muti alla Rocca Brancaleone in presenza di pubblico è stata anche la prima trasmissione in diretta streaming per l'Orchestra. A seguito della nuova sospensione degli eventi con spettatori, la Cherubini e Muti sono stati impegnati in concerti in streaming: due appuntamenti a novembre al Teatro Alighieri – diffusi anche attraverso la partnership con i siti web di «El País», «Rossiyskaya Gazeta» e lo Spring Festival di Tokyo – e, a marzo 2021, in una tournée in streaming che ha toccato Bergamo (Teatro Donizetti), Napoli (Teatro Mercadante) e Palermo (Teatro Massimo).

Lo scorso luglio è stata protagonista del concerto diretto da Riccardo Muti nel Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale, in occasione del G20 della Cultura 2021.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

direttore musicale e artistico

Riccardo Muti

segretario artistico **Carla Delfrate**

management orchestra **Antonio De Rosa**

segretario generale **Marcello Natali**

coordinatore delle attività orchestrali **Leandro Nannini**

www.orchestracherubini.it

violini primi
Valentina Benfenati*
Carolina Caprioli
Daniele Fanfoni
Alessia Arnetta
Sofia Cipriani
Francesco Ferrati
Roberto Ficili
Francesco Norelli
Magdalena Frigerio
Teresa Giordano
Artemis Skarmoutsos

violini secondi
Paloma Martin*
Diana Perez Tedesco
Irene Barbieri
Valeria Francia
Maria Cristina Pellicano
Matilde Berto
Elisa Catto
Andrea Ranieri
Paolo Brignoli
Aurora Sanarico

violenze
Davide Mosca*
Sergio Lambroni
Diego Romani
Novella Bianchi
Tommaso Morano
Alessandra Di Pasquale
Cecilia Adele Bonato
Federica Cardinali

violoncelli
Ilario Fantone*
Valentina Cangero
Lucia Sacerdoni
Giovannella Berardengo
Michele Tagliaferri
Simone De Sena

contrabbassi
Francesco Sanarico*
Leonardo Cafasso
Claudio Cavallin
Giuseppe Albano
Leonardo Bozzi

flauti/ottavino
Chiara Picchi*
Bianca Maria Fiorito (*anche ottavino*)

oboi
Linda Sarcuni*
Elisa Tosca De Angelis

clarinetti
Fabrizio Fadda*
Luca Mignogni

fagotti
Leonardo Latona*
Andrea Pianetti

corni
Gianpaolo Del Grosso*
Giovanni Mainenti
Francesco Lucantoni
Alfonso Pisacane

trombe
Matteo Novello*
Francesco Ulivi

tromboni
Andrea Andreoli*
Antonio Sabetta
Cosimo Iacoviello

cimbasso
Alessandro Rocco Iezzi

timpani
Simone Di Tullio*

percussioni
Alessandro Beco
Federico Moscano

arpa
Antonella De Franco*

* prima parte

luoghi del festival

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini per la donazione all'orchestra in memoria di Liliana Biolzi.

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arena Extra White Smooth

stampa
GE.GRAF S.r.l., Bertinoro (FC)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



BPER:

Banca



La musica
dà forma
al nostro futuro.

Sosteniamo la cultura,
un bene da difendere per
costruire un domani migliore.

#LaBancaCheSaAscoltare

Vicina. Oltre le attese.

www.bper.it f in  

Vai su istituzionale.bper.it/sostenibilita